

IL CASTELLACCIO



Questo itinerario dà l'opportunità di godere una magnifica vista da uno dei luoghi più panoramici della Conca d'Oro la vetta del monte Caputo, dove si erge maestoso il Castellaccio di Monreale. Questo castello, a pianta quadrilatera irregolare e con sei torri sporgenti all'esterno, fu costruito da Guglielmo II di Altavilla nel XII secolo a guisa di fortezza e controllo sui passaggi delle popolazioni ribelli saracene dell'entroterra siculo. Gestito dai monaci Benedettini, conteneva una chiesa di cui ancora restano le tre absidi ed una navata centrale. Fu parzialmente diroccato, nelle sue componenti funzionali, dai baroni autonomisti ribelli alla corona d'Aragona affinché le forze reali non ne potessero fruire per difendersi dagli attacchi. In primavera si possono ammirare le fioriture di molte asteracee tra gli alberi e la vegetazione che circonda il castello, vivono cince, merli, verzellini e altri passeriformi. Il sito è gestito dal C.A.S. (Club Alpino Siciliano).

LA NEVIERA DI SAN MARTINO



A San Martino delle Scale località montana c'è un'antica neviera che ricade nel comune di Monreale. San Martino è conosciuta per la sua Abbazia e anche per le aree boschive che offrono fresco durante le calde estati.

Quello che non tutti sanno, però, è che ha anche ospitato una nevieria. La storia delle neviere siciliane è davvero interessante. Queste antiche fabbriche del freddo servivano a raccogliere e immagazzinare la neve, in modo da poter gustare sorbetti e gelati quando ancora non c'erano i frigoriferi. Ciò che non tutti sanno è che proprio a pochi km da Monreale ce n'è una da visitare: la Neviera di San Martino delle Scale. Dal Villaggio Montano si accede al demanio forestale verso la Neviera, attraverso una comoda stradella, dove si aprono panorami mozzafiato verso la valle sottostante e in fondo il golfo di Palermo. L'uso delle neviere era molto importante. Immaginare di produrre e trasportare il ghiaccio alla fine dell'Ottocento è alquanto difficile da pensare. Lo si poteva trovare solo nelle alte zone di montagna ed esclusivamente nei brevi mesi invernali. Ci si ingegnò, dunque, per poterlo conservare e trasportare. Ecco che entrarono in gioco "Nivaroli", i mercanti del ghiaccio questi realizzarono delle conche chiamate, appunto, neviere, in particolari zone montane in cui si accumulava la neve caduta. Con delle tecniche particolari riuscivano a conservarla per poi trasportarla in città.

IL FIUME SANT'ELIA A PIOPPO



Il fiume Sant'Elia, maggiore affluente del fiume Oreto, un tempo costituiva non solo un'importante risorsa idrica per l'irrigazione dei terreni limitrofi, ma serviva al funzionamento del "vecchio mulino", fungeva da "lavatoio pubblico" e nel periodo estivo era un luogo di balneazione sfruttando le "nache", vere e proprie piscine naturali dislocate lungo il corso del fiume. Gli abitanti del luogo vivevano intensamente il rapporto con il fiume. Purtroppo per un lungo periodo di tempo il fiume Sant'Elia ha visto l'incuria e l'abbandono, ed è stato completamente ricoperto da sterpaglie e rifiuti. Fino a quando in tempi recenti associazioni di volontari si sono mobilitate per rendere nuovamente fruibile il fiume, per permettere nuovamente la riappropriazione da parte dei cittadini di questo luogo. Attualmente tra i luoghi del cuore del FAI. Il fiume Sant'Elia è costeggiato da un sentiero che porta fino alla sorgente.

Come arrivare

Raggiungete Pioppo, consiglio di lasciare la macchina dietro la Caserma dei Carabinieri, percorrete a piedi la SS186 (la strada principale che attraversa Pioppo) fino alla Via S. Giuseppe, percorretela fino alla Chiesa di S. Giuseppe, a sinistra del prospetto della chiesa vi è la Via Chiesa Nuova (poi Via Molino), percorretela tutta

sino ad arrivare ad un ponte in cemento e un murales, da lì seguite le indicazioni, la “naca nica” che si trova a circa 150 metri dal ponticello.